

Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale pubblica e applicata
Arcipelago Europa: Centro su Società, Culture e Ambienti
nell'Europa d'Oltremare

EUROPA D'OLTREMARE: UN ATLANTE DELLE CULTURE

ARUBA

WORKING
PAPERS
CLB-CPS

Lara Giordana



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la Ricerca sociale, pubblica e applicata
Arcipelago Europa: Centro su Società, Culture e Ambienti nell'Europa
d'Oltremare

Working Paper CLB-CPS

Europa d'Oltremare: un atlante delle culture

Adriano Favole

Università di Torino

Lara Giordana

Politecnico di Torino

Paola Schierano

Università di Milano-Bicocca

3/2025



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.
Per leggere una copia della licenza visita <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

ISBN 9788875903664

Working Papers CLB-CPS
Europa d'Oltremare: un atlante delle culture
3/2025

Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale, pubblica e applicata
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Università degli studi di Torino
Lungo Dora Siena, 100 - 10153
Turin, TO
<http://www.dcps.unito.it/>

EUROPA D'OLTREMARE – PIANO DELL'OPERA

Questa scheda fa parte di *Europa d'Oltremare: un Atlante delle culture*, realizzata da Arcipelago Europa – Centro di ricerca su Culture, Società e Ambienti nell'Europa d'Oltremare.

Europa d'Oltremare: un Atlante delle culture è un progetto di pubblicazione che mira a diffondere la conoscenza degli Oltremare europei ponendo attenzione alle relazioni sociali e agli ambienti, alle peculiarità linguistiche, culturali e istituzionali, alle relazioni interetniche e alle diseguaglianze socioeconomiche, alle forme di autonomia e alle rivendicazioni di sovranità. Si tratta di un atlante socioculturale composto di schede dedicate ai singoli Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM) e Regioni Ultraperiferiche (RUP) dell'Unione europea. Le schede sono curate da Arcipelago Europa in collaborazione con docenti, ricercatori, ricercatrici, specialisti e specialiste degli e dagli Oltremare.

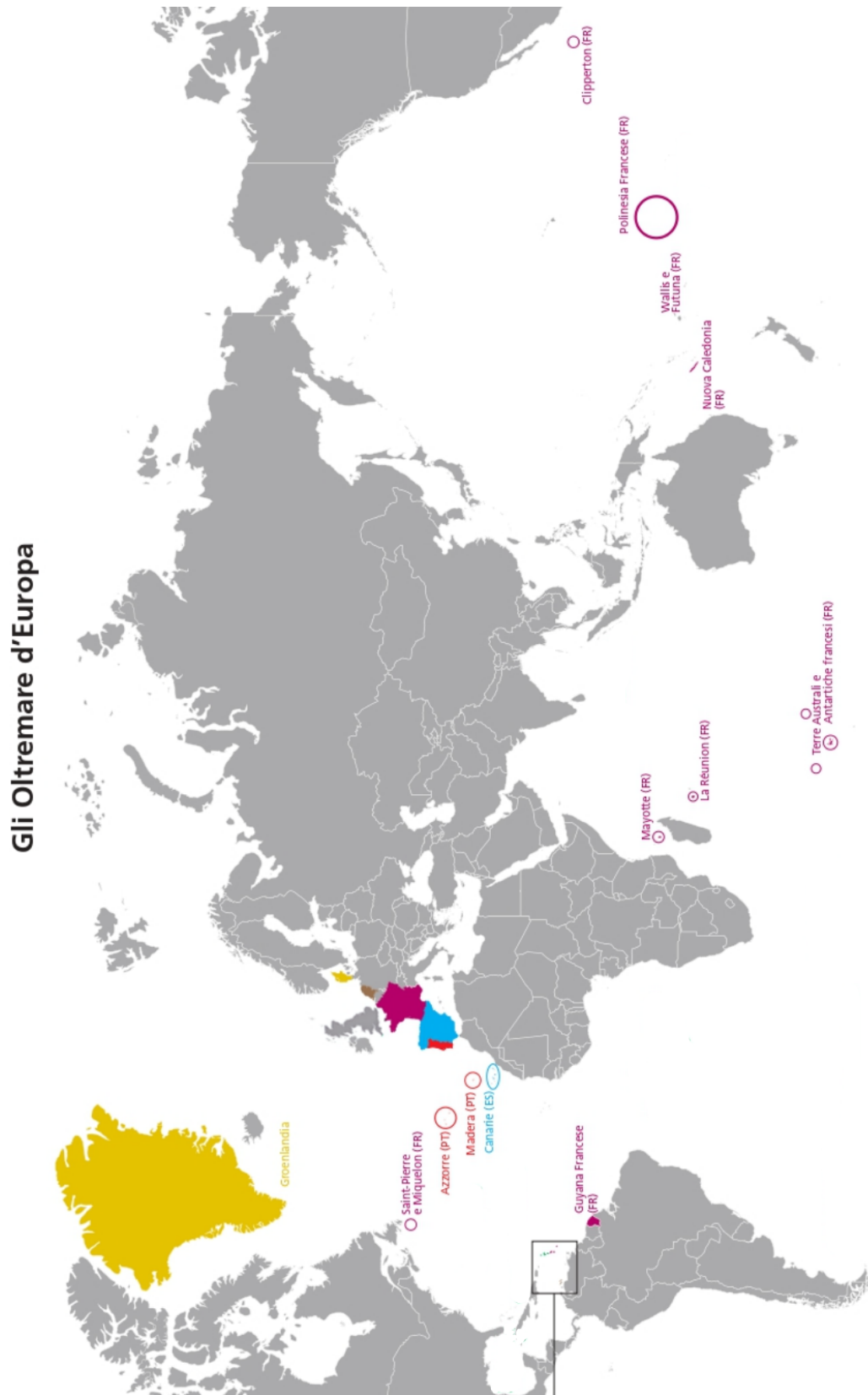
Nell'ordinamento dell'Unione europea i Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM) sono isole associate all'UE in virtù della relazione speciale che intrattengono con uno degli Stati membri (Francia, Danimarca, Regno dei Paesi Bassi). Seppur non indipendenti, i PTOM sono dotati di peculiari forme di autonomia nei confronti degli Stati a cui sono legati. Essi non fanno parte del territorio dell'UE, ma i loro abitanti sono cittadini europei e partecipano alle elezioni europee.

Le Regioni Ultraperiferiche (RUP), invece, fanno parte dell'UE, in quanto parte integrante del territorio di uno degli Stati membri (Spagna, Portogallo, Francia). Vi si applicano pienamente il diritto nazionale e quello comunitario.



Arcipelago Europa è un Centro di ricerca del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Avvalendosi di una rete di specialisti e di partenariati internazionali, AE svolge attività di ricerca, consulenza e formazione su Paesi, Territori e Regioni dell'Europa d'Oltremare. AE sviluppa ricerche su temi quali: le relazioni interculturali, le forme creative ed emergenti di sovranità politica, le sfide ambientali contemporanee, il ruolo dei popoli indigeni nelle politiche internazionali.

Figura 1: Gli Oltremare d'Europa



Fonte: Rielaborazione a partire dalla grafica realizzata da Raffaello Cortina Editore per il volume *L'Europa d'Oltremare*, a cura di Adriano Favole (2020).

Figura 2: *Dettaglio degli Oltremare d'Europa nel Mar dei Caraibi*



Rielaborazione a partire dalla grafica realizzata da Raffaello Cortina Editore per il volume *L'Europa d'Oltremare*, a cura di Adriano Favole (2020).

Legenda



ARUBA

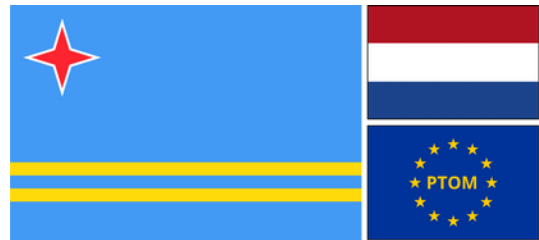
LARA GIORDANA

Per il supporto alla realizzazione grafica di questa scheda si ringrazia Flavio Bonsangue.

INDICE

1	ARUBA	1
1.1	Il territorio in sintesi	1
2	STORIA E PRINCIPALI COMPONENTI SOCIOCULTURALI	7
2.1	Storia	7
2.2	La società di Aruba	10
2.3	Discussioni locali sull'identità nazionale	12
2.4	Aruba oggi	14
3	STATUTO GIURIDICO-ISTITUZIONALE	17
4	AMBIENTE E SOCIETÀ	20
	PER APPROFONDIRE	22

ARUBA



1.1 IL TERRITORIO IN SINTESI

- Nome: *Pais Aruba (papiamento); Land Aruba (olandese)*
- Statuto: *Nazione costituente (Paese autonomo) del Regno dei Paesi Bassi - PTOM*
- Capoluogo: *Oranjestad*
- Superficie Terrestre: *180 km²*
- Abitanti: *108.423 (CBS 2024)*
- Lingua: *Papiamento (lingua ufficiale), Spagnolo, Inglese, Olandese (lingua ufficiale), Cinese*

Etnonimi:

- *cocolo* (riferito a immigrati afrocaraibici che all'inizio del XX secolo giunsero ad Aruba dalle isole anglofone dei Caraibi orientali, per esempio St. Kitts, Dominica, Grenada, e ai loro discendenti). In altre isole ha connotazione negativa, ma non ad Aruba, dove è comunemente usato per marcare la propria identità culturale, in particolare a Sint Nicolaas;
- *ingles* ('inglese', riferito agli immigrati caraibici, in particolare dai Caraibi orientali anglofoni; l'uso si sovrappone a quello di *cocolo*, ma ha un'estensione più ampia, poiché non si limita agli afrodiscendenti);
- *color scur* ('colore scuro', riferito agli afrodiscendenti, generalmente immigrati o discendenti di immigrati da altre isole caraibiche);
- *bachatero/bachatera* (riferito a persone provenienti dalla Repubblica Dominicana; associato alla musica *bachata*);
- *venezolano/venezolana* (spesso riferito a immigrati dall'America latina di recente arrivo o residenti temporanei);
- *colombiano/colombiana* (riferito a persone originarie della Colombia; talvolta evoca lo statuto di immigrato o la posizione socio-economica);
- *makamba* (riferito all'élite formata dai discendenti dei coloni europei); cinesi ma non solo; può riferirsi sia agli Arubani discendenti da immigrati giunti all'inizio del XX secolo sia a immigrati di più recente arrivo).

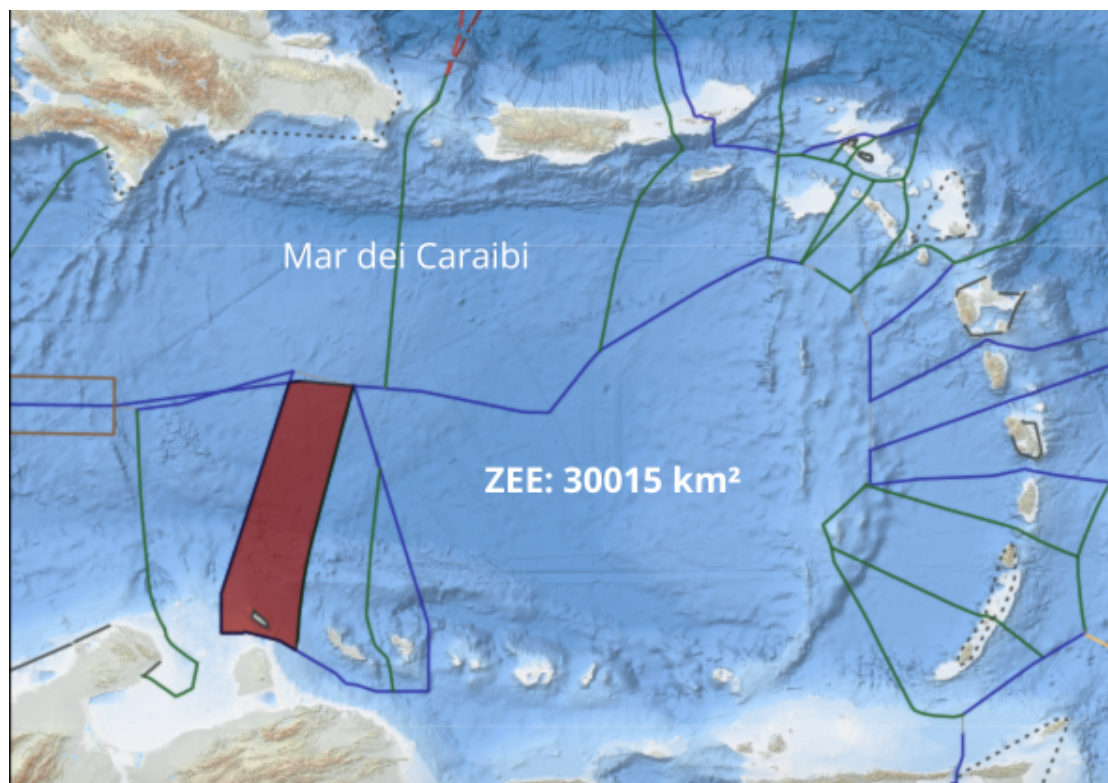
Figura 1.1: *Carta politica di Aruba*



Fonte: OCTA (modificata)

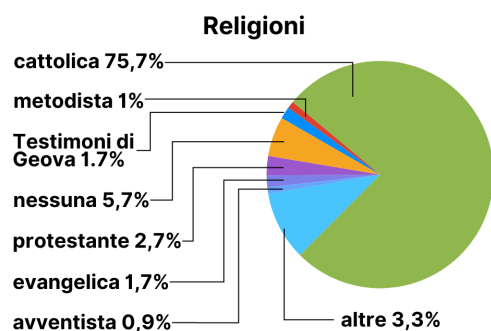
[Esplora la mappa navigabile su OpenStreetMap](#)

Figura 1.2: *Estensione della ZEE (colorata in rosso)*



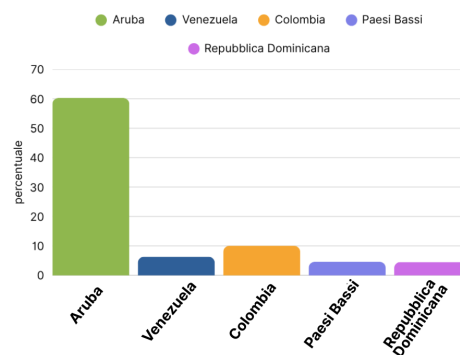
Fonte: marineregions.org (modificata)

(a) Religioni



Fonte: CBS; 2010

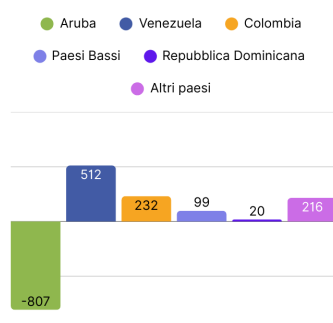
(b) Paesi di nascita della popolazione



Fonte: CBS; 2024

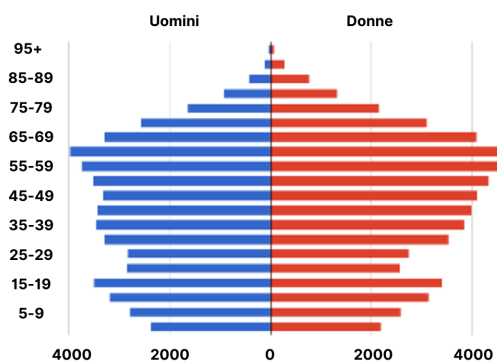
(c) Saldo tra il numero di persone che sono immigrate ad Aruba e il numero di persone che sono emigrate da Aruba per paese di origine nel 2023

Saldo migratorio per paese di nascita nel 2023



Fonte: CBS; 2024

(d) Piramide d'età



Fonte: CBS; 2025

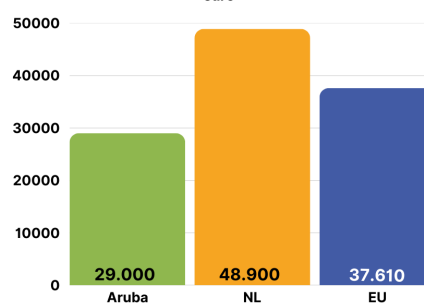
(e) Comparazione Indice di Sviluppo Umano

Indice di sviluppo umano

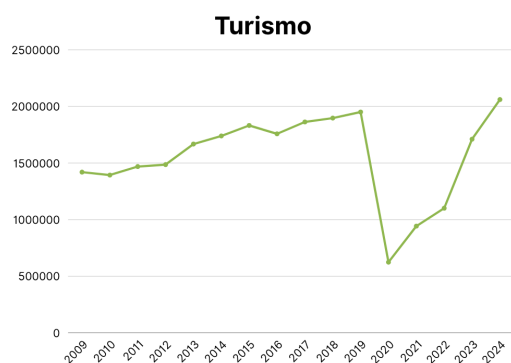


Fonte: Worldbank; Eurostat (2023)

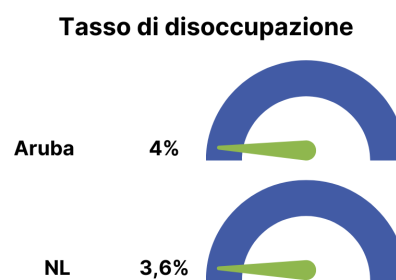
(f) Comparazione del PIL per abitante

PIL per abitante
euro

Fonte: Worldbank; Eurostat (2023)

(g) *Numero di visitatori per anno*

Fonte: CBS; 2025

(h) *Tasso di disoccupazione*

Fonte: CBS; 2024

STORIA E PRINCIPALI COMPONENTI SOCIOCULTURALI

Aruba è una delle sei isole caraibiche che fanno parte del Regno dei Paesi Bassi. Come le vicine Bonaire e Curaçao (anch'esse parte del Regno dei Paesi Bassi, cfr. schede dedicate), dal punto di vista geografico appartiene al gruppo delle piccole Antille, situate a poche decine di chilometri dalle coste del Venezuela. Con Curaçao e Bonaire, Aruba ha forti connessioni storiche, mantenute anche attraverso migrazioni inter-insulari. Le tre isole sono spesso indicate collettivamente come ABC, dall'acronimo dei loro nomi. Aruba è la più piccola delle tre, ma per numero di abitanti è seconda solo a Curaçao. L'isola ha conservato stretti legami anche con un'altra ex-colonia olandese nella regione, il Suriname, oggi Stato indipendente. La maggior parte della popolazione, in cui si mescolano origini amerindie, europee e africane, vive a Oranjestad, la capitale, e a Sint Nicolaas.

2.1 STORIA

La vicinanza alla costa continentale – la penisola di Paraguaná dista appena 30 km – ha reso Aruba un luogo particolarmente adatto ai primi insediamenti umani. Recenti indagini archeologiche nei siti di età arcaica hanno messo in luce schemi di migrazione, esplorazione e sfruttamento delle risorse che rivelano grande dinamicità, tra insediamenti e reinsediamenti. La prima ondata di migrazioni dal continente sudamericano ha avuto luogo circa 3500 anni fa, quando amerindiani, provenienti da varie località della costa delle attuali Venezuela e Colombia, si stabilirono sull'isola. Nei secoli successivi, Aruba rimase all'interno della rete di scambi e relazioni delle comunità che vivevano sulla terraferma e riceveva visite regolari anche dagli abitanti delle isole vicine, come Curaçao. Un nuovo periodo di intense esplorazioni ebbe luogo circa un migliaio di anni dopo la prima ondata migratoria. Ciò contribuì all'introduzione di nuove colture alimentari e di un nuovo stile di lavorazione della ceramica. Infatti, frammenti di ceramiche decorate attestano la diffusione in queste isole della caratteristica produzione dabajuroide, dal nome di Dabajuro, il sito archeologico dove furono rinvenute per la prima volta nel continente sudamericano. Il complesso culturale dabajuroide ebbe origine nell'area dell'attuale Venezuela

occidentale, nella zona del lago Maracaibo, intorno a 3800 anni fa e si diffuse nelle piccole Antille.

Quando, secoli dopo, gli europei giunsero su queste isole, chiamarono Caquetío gli amerindiani di lingua Arawak che le abitavano. Il termine fu coniato dagli Spagnoli per designare, in modo indistinto, i popoli indigeni considerati pacifici, in contrapposizione ai “feroci Caribi”, ritenuti invece nemici violenti. Fino all’arrivo degli Europei, i Caquetío vivevano in un’area di intensa interazione sociale che comprendeva la costa dell’attuale stato di Falcón (Venezuela) e le isole vicine, tra cui Aruba, Curaçao e Bonaire. All’interno di quest’area si mantennero nei secoli forti legami politici e socioculturali: frequenti navigazioni favorivano lo scambio di beni e risorse naturali, ma anche il flusso di conoscenze, influenze culturali e interazioni sociali. La lingua Arawak rappresentava un altro elemento di unità. I Caquetío vivevano in villaggi stabili di 150 persone, situati nelle zone adatte alle coltivazioni di mais, manioca e patate dolci, che supportavano una popolazione di circa 2000 abitanti; mentre accampamenti temporanei consentivano di sfruttare stagionalmente le varie risorse naturali. Oltre a utilizzare fonti di acqua dolce naturali, i Caquetío costruivano pozzi per accumularla.

Nel 1499 Alonso de Ojeda, Amerigo Vespucci e il loro equipaggio furono i primi europei a raggiungere Aruba. Nel 1508 la Spagna prese possesso dell’isola, insieme a Curaçao e Bonaire, e le unì alla Gobernación de Nueva Andalucía. Giudicate ben presto *Islas Inútiles* (isole inutili) per l’assenza di minerali preziosi, le tre isole furono rapidamente svuotate della loro popolazione: a partire dal 1512, circa 2000 Caquetío (quasi l’intera popolazione delle isole) furono deportati a Hispaniola per lavorare nelle miniere di rame. Le isole rimasero praticamente disabitate per oltre un decennio, finché circa 200 indigeni, nel frattempo riconosciuti ufficialmente come “pacifici Caquetío”, furono autorizzati a rientrare, a condizione che si convertissero al Cattolicesimo. Nei decenni successivi altri Caquetío in fuga dalla brutalità dell’amministrazione della famiglia Welser in Venezuela cercarono rifugio nelle isole ABC, che erano utilizzate dagli Spagnoli principalmente per l’allevamento e la produzione di legname. A metà del XVI secolo la Corona spagnola proibì ogni insediamento nelle isole senza autorizzazione formale, trasformandole di fatto in *islas olvidadas* (isole dimenticate), almeno fino all’intensificarsi delle incursioni di Francesi, Inglesi, Olandesi e di pirati.

La Compagnia Olandese delle Indie Occidentali prese possesso di Aruba nel 1636, due anni dopo la conquista di Curaçao. I Caquetío continuarono a migrare dalla terraferma; mentre la colonizzazione europea dell’isola fu vietata fino al

1754, per non compromettere la centralità assunta da Curaçao nel progetto coloniale olandese. Solo i dipendenti della Compagnia e i militari avevano accesso ad Aruba. Nel 1767 la popolazione dell'isola contava circa centoventi famiglie, di cui dodici alle dipendenze dirette della Compagnia e un centinaio di famiglie amerindie. Fino al 1840 la terra rimase proprietà esclusiva della Compagnia Olandese delle Indie Occidentali e poi dello Stato olandese. Quando le restrizioni sull'insediamento di coloni europei vennero allentate, sia ai nuovi coloni sia ai Caquetío fu concesso il diritto di coltivare e allevare bestiame, in cambio di manodopera. La Compagnia tentò a più riprese di avviare delle piantagioni commerciali ad Aruba, ma tutti i tentativi fallirono. L'unica eccezione fu la coltivazione dell'aloe, praticata con successo dagli abitanti locali. Il pilastro dell'economia divenne, invece, l'allevamento di bestiame, in particolare di capre, attraverso il quale la Compagnia sperava di soddisfare il fabbisogno alimentare della popolazione di Curaçao, rendendola indipendente dalle importazioni di cibo.

Dopo due brevi periodi di dominazione inglese (1801-1803 e 1806-1816), Aruba tornò sotto il controllo olandese ed ebbe inizio la colonizzazione vera e propria. A partire dal 1840 si diffuse la proprietà privata. La società era dominata da un'élite europea bianca, prevalentemente protestante, che possedeva grandi proprietà terriere e negozi in città. Essa controllava sia l'agricoltura destinata all'esportazione sia il commercio – anche quello illegale – con il Sud America. I contadini liberi, discendenti meticci (*mestizo*) dei Caquetío e prevalentemente di religione cattolica, vivevano di agricoltura su piccola scala e di pesca. Le migrazioni tra le isole caraibiche erano frequenti, ma questa strutturazione della società è rimasta sostanzialmente immutata fino all'inizio del XX secolo. Sebbene ad Aruba non si sviluppò una vera economia di piantagione, a metà del XIX secolo un quinto della popolazione viveva in condizione di schiavitù, ovvero circa 500 persone quando il sistema fu abolito, nel 1863. Nonostante il clima semi-arido, il sistema dei *cunucu* (cfr. scheda dedicata a Curaçao in questa collana) consentiva la coltivazione di sorgo e altre piante alimentari. Il termine *cunucu* in papiamento indica il paesaggio rurale dell'isola e deriva dal termine arawak che si riferisce al sistema agricolo caquetío basato sulla consociazione di diverse colture. L'organizzazione del lavoro agricolo si fondava su meccanismi di cooperazione e reciprocità (chiamati *paga lumba*) che erano strettamente intrecciati con le relazioni parentali e, in particolare, con gli scambi matrimoniali. Gran parte del patrimonio culturale oggi considerato come peculiarmente arubano ha origine proprio in questa cultura contadina.

2.2 LA SOCIETÀ DI ARUBA

Dal XIX secolo l'economia dell'isola è stata dominata da tre industrie principali, che si sono succedute nei decenni: l'estrazione di oro e fosfato, la raffinazione del petrolio greggio proveniente dal Venezuela e, infine, il turismo. La corsa all'oro, iniziata negli anni Venti dell'Ottocento con la scoperta del metallo prezioso, proseguì per quasi un secolo. Successivamente, con la scoperta del petrolio nel lago Maracaibo in Venezuela, Curaçao e Aruba offrono alle compagnie petrolifere condizioni favorevoli per lo sviluppo di raffinerie di ampia scala, non solo per la prossimità geografica ma anche per la stabilità politica garantita dalla loro dipendenza dal Regno dei Paesi Bassi. La raffineria Lago, inaugurata nel 1924 a Sint Nicolaas, nove anni dopo l'apertura della raffineria Isla a Curaçao, era una delle più grandi al mondo. Essa attrasse significativi flussi migratori dalle altre isole dei Caraibi, dall'Europa, dalle Americhe e dalla Cina, cambiando profondamente la composizione della popolazione. Gli immigrati afrocaribici superarono la popolazione locale per status sociale, occupando posizioni economiche migliori; mentre immigrati libanesi, ebrei e cinesi si affiancarono all'élite tradizionale nel controllo del settore del commercio. La popolazione dell'isola passò da 9.000 abitanti nel 1923 a 60.500 nel 1981. Negli ultimi decenni del XX secolo, l'attività petrolifera ha iniziato a declinare, mentre il settore turistico ha conosciuto un vero e proprio boom. Lo sviluppo del turismo è stato sostenuto attivamente dal governo arubano a partire dal 1986, anno in cui Aruba ottenne lo status aparte, e oggi rappresenta il nuovo pilastro dell'economia dell'isola. Tuttavia, la rapida espansione del settore e la forte immigrazione di manodopera - attratta ancora una volta dalla ripresa economica - hanno generato crescente insoddisfazione tra la popolazione residente. Più recentemente i limiti di sostenibilità sociale e ambientale di questo modello di sviluppo sono stati messi in discussione anche al livello istituzionale.

A fine 2024 quasi il 40% della popolazione arubana era costituito da persone nate fuori dall'isola e si contavano 99 nazionalità diverse. Le distinzioni di classe si intrecciano con relazioni etniche e divisioni linguistiche. L'élite tradizionale continua a costituire la classe superiore. Sono localmente chiamati *makamba* o "bianchi" gli Arubani dalla carnagione chiara, discendenti principalmente di coloro che abitavano l'isola prima dell'ondata migratoria del XX secolo, che rivestono posizioni di potere. Accanto a quest'élite si trovano minoranze libanesi, cinesi ed ebraiche ed espatriati dagli Stati Uniti e dall'Europa, che occupano i posti di lavoro migliori nel turismo, nel commercio e nel settore bancario, lavorano nel governo o nel sistema educativo. La ripresa economica dopo il 1988 ha

aumentato la mobilità verso l'alto per la classe media locale. Questo scenario dà luogo a una situazione complessa: gli arubani *mestizos* — come evidenziato da vari studi — possono talvolta discriminare gli afroarubani. Tuttavia, grazie al loro status socioeconomico elevato e ai diritti di cittadinanza, gli afroarubani risultano comunque più privilegiati rispetto alla maggior parte dei *mestizos* immigrati recentemente, ad esempio dal Venezuela o dalla Colombia. In questo contesto, i nuovi arrivati e i gruppi etnicamente e razzialmente marginalizzati trovano nella cultura popolare e nello sport uno spazio di espressione, resistenza e contestazione delle gerarchie sociali dominanti.

Tali distinzioni si riflettono anche nella geografia dell'isola. Gli abitanti di Aruba, infatti, sono soliti dividere l'isola in due parti, di cui le due città di Oranjestad e Sint Nicolaas rappresentano i rispettivi centri: *pariba di brug* ('al di sopra del ponte' di Balashi) nella parte est dell'isola e *pabou di brug* ('al di sotto del ponte') a ovest. A Oranjestad e, in generale, a *pariba* si trovano gli uffici amministrativi, le istituzioni politiche, l'università, le principali attività economiche, i quartieri residenziali e gli hotel. In contrasto con gli arubani dalla carnagione più chiara che vivono nei *barrios di pariba*, a Sint Nicolaas — chiamata spesso "Chocolate City" — vivono gli abitanti dalla carnagione più scura. Per la maggior parte si tratta di discendenti degli immigrati giunti sull'isola dal resto dei Caraibi, in particolare da St. Kitts, Antigua, Dominica, Grenada e Trinidad, a partire dall'inizio del XX secolo. Gli immigrati afrocaribici si stabilirono principalmente vicino alla raffineria, nella parte ovest dell'isola. Coloro che provenivano da queste isole dei Caraibi orientali, anglofone, erano generalmente chiamati *ingles* (gli inglesi). *Cocolos*, invece, è termine in uso ancora oggi a Sint Nicolaas, dove, a differenza di altri contesti, non assume una connotazione negativa, ma designa con orgoglio l'identità culturale dei discendenti degli immigrati afrocaribici. Si deve a loro l'introduzione e la diffusione sull'isola del carnevale caraibico e del baseball, oggi sport nazionale. Inoltre, ancora oggi il creolo inglese e il *calypso* — genere musicale nato a Trinidad agli inizi del Novecento con contenuti politici e di protesta — sono elementi distintivi di Sint Nicolaas. Anche quando, negli anni ottanta, l'attività della raffineria cominciò il proprio declino, gli immigrati dalle isole anglofone continuarono a svolgere un ruolo importante nella società, contribuendo allo sviluppo dell'industria del turismo e alla formazione dell'identità afro-arubana.

2.3 DISCUSSIONI LOCALI SULL'IDENTITÀ NAZIONALE

Aruba fu la prima delle isole ABC a sviluppare politiche identitarie, già a partire dagli anni Trenta. La sua retorica separatista si fondava su un chiaro riferimento etnico, presumibilmente *mestizo*, che mescolava origini amerindie ed europee e risultava al tempo stesso antagonista nei confronti della “nera” Curaçao ed escludente verso la comunità afrocaribica locale, insediatasi più recentemente sull'isola. Il processo di decolonizzazione ad Aruba non è stato concepito, infatti, come un trasferimento della piena sovranità all'isola, bensì come una ridefinizione del rapporto con i Paesi Bassi e una ricerca dell'autonomia politica e amministrativa da Curaçao. La secessione di Aruba dalle Antille Olandesi (cfr. *infra*), avvenuta nel 1986, si è sviluppata sullo sfondo di rivendicazioni identitarie locali, sostenute dai leader politici, che puntavano a definire un'identità “nazionale” peculiare, distinta in particolare da quella dell'isola vicina. In questo processo sono state valorizzate soprattutto le radici amerindie e la cultura *mestiza*, poste come fondamento della società arubana, in contrapposizione all'identità afrocaribica più marcata di Curaçao. Di conseguenza, Aruba tende oggi a esprimere un senso di appartenenza all'America Latina, più che all'area afrocaribica e antillana, e si rappresenta come nazione *mestiza*, con una memoria storica che minimizza o rimuove il passato legato alla schiavitù.

Molti elementi della cultura afrocaribica, introdotti nel corso del XX secolo dagli immigrati e profondamente legati alla storia della schiavitù, sono percepiti come estranei alla cultura locale. Una notevole eccezione è rappresentata dal Carnevale, che, celebrato come festa nazionale sin dagli anni '50, è diventato la principale manifestazione culturale dell'isola. Questa apertura ha permesso, almeno in parte, il riconoscimento del contributo afrocaribico alla cultura arubana. Tuttavia, la memoria della schiavitù continua a essere scarsamente valorizzata: la sua abolizione (*keti koti*, “il taglio delle catene”), commemorata il 1° luglio in gran parte del Regno dei Paesi Bassi, non riceve ad Aruba alcuna attenzione ufficiale da parte delle istituzioni.

L'identità nazionale è stata storicamente costruita enfatizzando le radici indigene e l'appartenenza culturale latino-americana. Il Museo Archeologico Nazionale di Aruba, ad esempio, concentra le proprie attività di ricerca sul passato indigeno. Allo stesso modo, simboli amerindi compaiono sulle banconote, nomi di strade e scuole evocano l'eredità precoloniale, l'arte rupestre viene promossa a fini turistici e le istituzioni sottolineano spesso i legami con la comunità Wayuu di La Guajira, in Colombia. Questi elementi esprimono un'identificazione forte con l'eredità indigena, ma allo stesso tempo evidenziano l'esclusione

della componente afrocaraibica, così come la mancanza di multivocalità nei discorsi e nelle pratiche di costruzione dell'identità nazionale. Secondo alcuni osservatori, tale rimozione è legata al ruolo centrale del turismo nell'economia arubana. In linea con la narrazione dominante – quella di “One Happy Island”, fondata su armonia e convivenza – si tende a evitare i temi potenzialmente divisivi o conflittuali. Negli ultimi decenni, tuttavia, questo modello è stato oggetto di critiche crescenti. Sono infatti in corso processi di negoziazione delle identità collettive e delle relazioni di potere, che mettono in discussione la rappresentazione ufficiale dell'isola come spazio culturalmente omogeneo e privo di conflitti.

Anche l'emigrazione verso i Paesi Bassi suscita ambivalenza nel discorso pubblico e nelle politiche culturali arubane. Sebbene quella di Aruba sia spesso descritta come una società interessata da flussi migratori in entrata, anche la mobilità in uscita ha avuto un impatto rilevante. L'emigrazione verso i Paesi Bassi aumentò significativamente dal 1954 con la promulgazione della Carta (*Statuut*) del Regno dei Paesi Bassi, che consentiva una maggior mobilità ai cittadini antillani. La chiusura della raffineria negli anni Ottanta innescò poi una consistente ondata migratoria e molte famiglie arubane si stabilirono in aree urbane come Rotterdam e Amsterdam. All'interno di questi contesti si sono sviluppate nuove forme di identità creola urbana, che hanno influenzato diversi aspetti della cultura olandese, tra cui la musica, lo sport, il linguaggio e l'estetica. Oggi si stima che circa 160.000 cittadini originari di Aruba e delle ex Antille Olandesi risiedano nei Paesi Bassi, dando origine a una diaspora culturalmente attiva e transnazionale, che alimenta scambi costanti tra isola e metropoli.

Il plurilinguismo è considerato uno dei maggiori marcatori identitari dell'isola e ne riflette la complessità storica e culturale. È pratica comune tra gli abitanti di Aruba passare da una all'altra delle cosiddette “Grandi Quattro” lingue – papiamento, olandese, spagnolo e inglese – a seconda del contesto comunicativo. Il papiamento è ufficiale dal 2003 (insieme all'olandese), è la lingua più parlata – nel 92% delle famiglie si parla papiamento in casa – e svolge la funzione di lingua franca per la maggior parte della popolazione. Si tratta di una lingua creola con basi portoghesi, spagnole e africane (cfr. scheda dedicata a Curaçao per l'origine), che comprende anche termini della lingua arawak, oggi estinta. Il papiamento è ampiamente utilizzato nei media locali ed è entrato nel sistema scolastico come lingua di insegnamento nella scuola elementare nel 2003 e come materia obbligatoria nella secondaria l'anno successivo. La sua ufficializzazione e valorizzazione sono il frutto di un lungo processo di standardizzazione promosso a partire dagli anni Ottanta da attivisti e studiosi nelle

isole ABC e nei Paesi Bassi. L'ampia diffusione del papiamento nella diaspora ha inoltre contribuito a consolidarne lo status di lingua prestigiosa a livello accademico e politico. Esso è fonte di condivisione culturale, ma è anche diventato elemento di distinzione rispetto a Curaçao e Bonaire, dove si scrive e parla con alcune differenze grammaticali e fonetiche. L'olandese è usato principalmente nei sistemi educativo e legislativo. Il suo statuto di lingua ufficiale è oggetto di dibattito, poiché risulta essere la meno parlata delle "Grandi Quattro". Lo spagnolo e l'inglese sono molto diffusi. L'inglese è parlato sia nella forma standard sia nella varietà creola usata a Sint Nicolaas.

2.4 ARUBA OGGI

Turismo, ospitalità, ma anche bunkeraggio petrolifero – ovvero il rifornimento di carburante alle navi in transito – e servizi finanziari e commerciali sono i pilastri dell'economia di Aruba. Tra questi, il turismo rappresenta di gran lunga la principale attività economica: prima della pandemia di Covid-19, l'isola accoglieva ogni anno oltre 2 milioni di turisti, provenienti in larga parte (80-85%) dagli Stati Uniti. La rapida e continua espansione del settore turistico ha contribuito alla crescita della popolazione, sebbene questa si sia stabilizzata negli ultimi decenni con livelli di emigrazione simili a quelli dell'immigrazione. L'espansione dell'industria turistica ha creato nuove opportunità di lavoro, ha aumentato le entrate in valuta estera (indispensabili per le importazioni) e ha favorito la realizzazione di opere infrastrutturali, il trasferimento di nuove competenze tecnologiche e la creazione di legami con altri settori dell'economia, come l'agricoltura. Tuttavia, tutto ciò solleva una questione cruciale: fino a che punto – e a quale ritmo – Aruba può e deve continuare a espandere il proprio modello turistico? Il governo arubano ha avviato strategie per attrarre industrie più diversificate e favorire la transizione verso un turismo più sostenibile. Un'altra questione centrale riguarda la forte dipendenza dell'isola dalle importazioni: quasi tutti i beni di consumo e strumentali provengono da Stati Uniti, Paesi Bassi e Panama. In particolare, la pandemia di Covid-19 ha messo in luce la vulnerabilità alimentare dell'isola, portando in primo piano il tema della dipendenza dalle importazioni di cibo e incoraggiando la nascita di un movimento per la sovranità alimentare.

Tabella 2.1: *Breve cronologia di Curaçao*

3500 anni fa	•	Prime tracce di insediamenti stabili sull'isola
2500 anni fa	•	Nuova ondata di esplorazioni e migrazioni che introduce cambiamenti culturali
1000 anni fa	•	I Caquetío si stabiliscono nell'isola
1499	•	Alonso de Ojeda giunge ad Aruba
1508	•	La Corona di Spagna prende possesso di Aruba, Curaçao e Bonaire
1512–1515	•	Almeno 2000 Caquetío di Aruba, Curaçao e Bonaire vengono deportati a Hispaniola
Prima metà del XVI sec.	•	Arrivano ad Aruba Caquetío in fuga dalla feroce amministrazione della famiglia Welser in Venezuela
Metà del XVI sec.	•	La Corona spagnola proibisce ogni insediamento senza autorizzazione formale
1636	•	La Compagnia Olandese delle Indie Occidentali prende possesso di Aruba; divieto di insediamenti coloniali europei
1754	•	Cade il divieto di colonizzazione
1791	•	Scioglimento della Compagnia Olandese delle Indie Occidentali
1801-1803 e 1806-1816	•	Brevi dominazioni britanniche
1840	•	Si diffonde la proprietà privata della terra
1845	•	Aruba e le altre isole olandesi vengono riunite in un'unica colonia sotto la denominazione "Curaçao e dipendenze"

1863	Viene dichiarata la fine del sistema della schiavitù
1924	Aprire la raffineria Lago
Anni '30	Progressivo abbandono dei <i>cunucu</i> (le terre coltivate)
1933	Emergono le istanze separatiste dalla colonia
1942	Il movimento per l'indipendenza da Curaçao diventa un partito politico
1945	La Federazione delle Antille Olandesi cessa lo statuto di colonia e diventa un paese autonomo del Regno dei Paesi Bassi
Anni '50	Prime celebrazioni del Carnevale caraibico ad Aruba
1954	Promulgazione della Carta (<i>Statuut</i>) del Regno dei Paesi Bassi; nascita della federazione delle Antille Olandesi
1975	Indipendenza del Suriname
1985	La raffineria Lago cessa le attività
1986	Aruba ottiene lo <i>status aparte</i> ; inizia la promozione turistica dell'isola da parte del governo locale
2003	Il papiamento diventa lingua di insegnamento
2014	Le pressioni olandesi sulla gestione delle finanze pubbliche vengono giudicate come ingerenze illegali nell'autonomia locale

STATUTO GIURIDICO-ISTITUZIONALE

Aruba fa parte dell'Impero olandese dal 1636. La Compagnia Olandese delle Indie Occidentali, istituita nel 1621, ha amministrato le colonie olandesi nell'emisfero occidentale fino al suo scioglimento nel 1791. La società governava le Indie occidentali sulla base del monopolio concesso dalla Repubblica olandese, sebbene non esista alcun documento che specifichi la base costituzionale di tale forma di controllo. La Repubblica affidò alla Compagnia la giurisdizione sulla tratta transatlantica delle persone ridotte in schiavitù. Un direttore della società, già indicato come governatore, era di stanza a Curaçao e rappresentava la Compagnia; nelle altre isole erano presenti "comandanti" subordinati al governatore. Dopo le guerre napoleoniche i Paesi Bassi divennero una monarchia e, come stabilito dalla costituzione olandese del 1815, l'autorità suprema sulle isole passò al re. Le sei isole olandesi nei Caraibi e il Suriname furono raggruppati più volte in modi diversi: tra il 1828 e il 1845 il dominio coloniale nelle Indie occidentali fu esercitato dal Suriname; tra il 1845 e il 1954 Aruba, Curaçao, Bonaire, Saba, Sint Eustatius e la parte olandese di Sint Maarten costituirono la colonia chiamata formalmente "Curaçao e dipendenze". Dal 1848 l'autorità suprema passò al parlamento del Regno dei Paesi Bassi.

All'inizio del XX secolo l'apertura delle raffinerie a Curaçao e Aruba, attraverso cui transitava circa il 10% della produzione mondiale di petrolio, rese possibile, in alcuni periodi, una relativa autonomia finanziaria dalle autorità metropolitane Olandesi. Ad Aruba questo sviluppo economico alimentò già nel 1933 una crescente volontà di separazione dalla colonia. Nei decenni successivi si intensificò l'opposizione all'egemonia politica di Curaçao, sede dell'amministrazione coloniale Olandese, percepita come un ostacolo allo sviluppo di Aruba. Nel 1942 il movimento per l'indipendenza da Curaçao divenne un partito politico, l'*Arubaanse Volkspartij* (partito del popolo di Aruba). Nel secondo dopoguerra il dibattito sullo statuto di Aruba e delle altre isole caraibiche legate al Regno dei Paesi Bassi si concentrò non tanto sull'indipendenza, quanto sulla definizione della relazione tra le isole stesse e con il governo centrale dell'Aia. Nel 1954, dopo anni di negoziati politici, vide la luce lo *Statuut*, la Carta del Regno dei Paesi Bassi, con cui le sei isole caraibiche abbandonavano lo statuto di colonie per costituire la federazione delle Antille olandesi. I Paesi Bassi, le Antille olandesi e il Suriname venivano considerati tre paesi autonomi sotto la

corona olandese. Le relazioni tra i tre paesi erano basate sulla parità. Ancora oggi la Carta incarna la formalizzazione di un rapporto postcoloniale tra la parte europea e quella caraibica del Regno, anche se la struttura del Regno ha subito diversi cambiamenti. Il primo fu nel 1975, quando il Suriname optò per l'indipendenza. La creazione della federazione delle Antille Olandesi non risolse le tensioni tra le isole, dovute al ruolo preminente di Curaçao. Le preoccupazioni di Aruba aumentarono negli anni settanta, quando, dopo la ribellione del 30 maggio 1969 a Curaçao (cfr. Curaçao), i Paesi Bassi cominciarono a premere per l'indipendenza formale delle Antille. Nel 1986 Aruba ottenne lo *status aparte*, che le consentì di uscire dalla federazione e stabilire un legame diretto con i Paesi Bassi, ponendosi sullo stesso piano della federazione rispetto all'Aia. Il nuovo statuto fu concesso dallo Stato metropolitano a condizione, però, che Aruba diventasse indipendente entro dieci anni. Tuttavia, gli Arubani si opposero a questa indipendenza forzata e ottennero il mantenimento dello *status aparte* come Paese autonomo, ma non sovrano, del Regno dei Paesi Bassi, separato dalle altre isole caraibiche.

Aruba è oggi un *Land*, una delle Nazioni costitutive del Regno dei Paesi Bassi. Ha un proprio inno in papiamento, una propria bandiera, celebrata da una festa nazionale e una costituzione basata sui principi democratici occidentali. Con lo *status aparte* ha ottenuto piena autonomia negli affari interni, gestiti dal governo e dal parlamento locali: il Consiglio dei ministri, con funzioni esecutive, è formato da sette membri e è guidato da un primo ministro; il parlamento, con 21 membri, è competente sulle questioni legislative; il potere giudiziario spetta ai tribunali comuni di Aruba e, in ultima istanza, all'Alta Corte di giustizia nei Paesi Bassi. Le relazioni internazionali (difesa, politica estera e questioni relative alla nazionalità) sono, invece, di competenza del governo dell'Aia.

Le altre Nazioni costitutive del Regno dei Paesi Bassi sono oggi, oltre ai Paesi Bassi continentali, Sint Maarten e Curaçao. Nonostante la Carta stabilisca che i rapporti tra i *Land* debbano basarsi su equità e assistenza reciproca, i Paesi Bassi mantengono una posizione dominante nel Regno, sia dal punto di vista economico sia da quello politico. La riforma degli statuti del 2010 (cfr. Bonaire e Curaçao) ha, infatti, concluso definitivamente l'esperienza della federazione delle Antille Olandesi e ha avviato un nuovo assetto istituzionale per le isole che ancora ne facevano parte. Pur non riguardando Aruba, questa riforma ha avuto ripercussioni anche sull'isola: in particolare, è aumentato il controllo da parte del governo dell'Aia su questioni che in passato aveva trascurato, in materia finanziaria e di ordine pubblico. Nel 2014 le pressioni olandesi sulla gestione delle finanze pubbliche di Aruba sono state giudicate sull'isola come ingerenze illegali nell'autonomia locale. Negli ultimi anni, le preoccupazioni

circa la relazione tra Aruba (e le altre Nazioni insulari che costituiscono il Regno) e i Paesi Bassi sono ulteriormente aumentate. Aruba, come Curaçao e Sint Maarten, dispone di una propria legislazione in materia di regolazione dei flussi migratori, che si applica anche ai residenti nei Paesi Bassi, limitandone parzialmente le possibilità di trasferimento verso le isole. I cambiamenti istituzionali dopo il 2010 hanno acceso il dibattito sulla possibilità di applicare norme simili anche nei Paesi Bassi continentali per i cittadini provenienti dai *Land* insulari, alimentando le tensioni. La mobilità verso i Paesi Bassi è, infatti, molto elevata, sia per motivi di studio che di lavoro.

I tentativi dell'Aia di imporre una supervisione finanziaria ad Aruba sono falliti in passato, ma recentemente essa è stata posta come condizione per ricevere sostegno nella crisi economica provocata dalla pandemia di Covid-19. Gli effetti devastanti della pandemia, soprattutto sul turismo, hanno aumentato la dipendenza delle isole dai Paesi Bassi. Esse hanno potuto ricevere sostegno solo nella forma di prestiti di emergenza dall'Aia, ma in cambio il governo centrale ha imposto pesanti riforme economiche e il controllo delle finanze pubbliche, misure viste come violazioni dell'autonomia dei governi locali. Aruba sta negoziando con i Paesi Bassi un accordo ibrido per la gestione delle finanze pubbliche, noto come Laft (*Landspakket Aruba*). Questo modello prevede una combinazione di leggi nazionali e leggi del Regno, consentendo maggiore autonomia ad Aruba pur mantenendo alcuni controlli da parte dell'Aia.

A differenza del passato, oggi le tre Nazioni insulari stanno avviando una maggiore collaborazione per affrontare le tensioni nelle relazioni con il governo centrale. Inoltre, Aruba ha lo status di osservatore nella Comunità Caraibica – CARICOM, l'organismo intergovernativo che promuove la collaborazione e l'integrazione economica nei Caraibi.

AMBIENTE E SOCIETÀ

I gruppi amerindiani che abitarono Aruba trasformarono parzialmente il paesaggio insulare, allora prevalentemente coperto di piante e alberi, attraverso l'agricoltura di sussistenza e la deforestazione. Tuttavia, fu tra il XVI e il XVII secolo, con l'arrivo degli spagnoli, che l'ecologia dell'isola subì trasformazioni profonde: il disboscamento su larga scala e l'introduzione di animali da allevamento lasciati liberi al pascolo modificarono radicalmente l'ambiente. Lo sfruttamento delle risorse naturali si intensificò ulteriormente con il passaggio al controllo olandese. Alla fine del XIX secolo, il paesaggio arubano era già segnato da grandi spazi aperti, risultato di oltre due secoli di deforestazioni e pascolo intensivo. All'epoca furono avviate diverse iniziative per stimolare l'agricoltura di sussistenza sui suoli più fertili dell'entroterra e lungo i corsi d'acqua in prossimità della costa. In pochi decenni la maggior parte della terra coltivabile fu destinata alla coltivazione dell'aloë in ampi terreni calcarei e alla coltura di frutta e verdure locali su terreni di dimensioni ridotte, associata a piccoli allevamenti familiari. Ne risultò un paesaggio rurale – il *cunucu* – caratterizzato da piccole abitazioni sparse, muretti di corallo e recinzioni di cactus. Tuttavia, il *cunucu* declinò rapidamente a partire dagli anni Trenta del Novecento, con l'avvento dell'industria petrolifera: l'abbandono delle terre coltivate diede origine al *mon-di*, la campagna inselvaticata, che fu in gran parte convertita in aree edificabili o destinate ad attività economiche in seguito alla crescita demografica e allo sviluppo urbano.

Nel corso del XX secolo la presenza di una delle raffinerie di petrolio più grandi al mondo, insieme ai terminali di trasbordo e ai numerosi serbatoi di stoccaggio, trasformò in modo devastante l'ambiente e il paesaggio costiero di Aruba. L'industria petrolifera ebbe un impatto ambientale diretto, dovuto a fuoriuscite a terra e sottoterra. Durante la Seconda guerra mondiale, Aruba ebbe un ruolo fondamentale nei rifornimenti degli Alleati e milioni di barili di petrolio fuoriuscirono nel corso delle attività di trasbordo. Le barriere coralline nella baia di Sint Nicolaas furono distrutte per consentire l'accesso alle grandi petroliere, e l'industria intensificò lo sfruttamento delle falde d'acqua dolce.

Nonostante ciò, le coste mantengono una bellezza notevole che, insieme a quella dei paesaggi del nord-ovest, attrae il turismo, da cui dipende oggi l'economia di Aruba. Il valore economico dei paesaggi da un lato spinge alla con-

servazione ambientale, ma dall'altro ha avuto e continua ad avere un elevato impatto ecologico: la capacità di carico turistica ha raggiunto il livello massimo nel 2017, sovraccaricando le risorse dell'isola oltre livelli sostenibili. A ciò si aggiunge la crescente urbanizzazione, alimentata dalla continua espansione delle attività economiche. All'elevato numero di turisti corrisponde una produzione altrettanto elevata di rifiuti, il cui smaltimento rappresenta un ulteriore, importante problema ambientale con gravi conseguenze sanitarie: fumi tossici si diffondono costantemente dagli incendi nella discarica dell'isola. Queste criticità sono al centro di un dibattito politico sempre più acceso.

Nonostante le ridotte dimensioni territoriali, Aruba conta numerose iniziative per affrontare vari problemi di sostenibilità e degradazione ambientale. Tuttavia, la partecipazione attiva della popolazione locale rimane limitata. I movimenti ambientalisti, spesso promossi da attori esterni all'isola e basati su un'idea occidentale di natura, tendono a concentrarsi sulla conservazione degli ecosistemi senza integrare pienamente le istanze di giustizia sociale. Questo approccio li rende talvolta poco inclusivi per la popolazione arubana, segnata anche dal retaggio coloniale.

Sul piano istituzionale, Aruba aspira a diventare un modello insulare di sostenibilità. Ha destinato il 20% del proprio territorio a parco nazionale, possiede uno dei più grandi impianti di desalinizzazione al mondo e sta esplorando soluzioni innovative come i sistemi di raffreddamento ad acqua profonda per rendere più sostenibili le strutture turistiche. Inoltre, l'isola si sta affermando come leader regionale nelle energie rinnovabili, producendo il 18% del suo fabbisogno energetico attraverso l'eolico. Nel 2023 Aruba ha avviato il processo per un emendamento costituzionale volto a riconoscere i diritti della natura, il che la renderebbe la seconda nazione al mondo – dopo l'Ecuador – a intraprendere un simile percorso. Il riconoscimento prevede che la natura possieda diritti legali intrinseci, come quello di esistere, rigenerarsi e mantenere i propri cicli vitali. Inoltre, afferma il diritto umano a vivere in un ambiente pulito, sano e sostenibile. Se approvato, si tratterebbe della prima modifica costituzionale di Aruba dal 1986, con importanti implicazioni culturali, ecologiche e giuridiche per il futuro dell'isola.

- AA. VV., 2022, *UAUCU Student Research Exchange. Collected Papers 2022*, Università di Aruba e Università di Utrecht.
- ALDERS, A. A., 2015, *Obstacles to 'Good Governance' in the Dutch Caribbean. Colonial- and Postcolonial Development in Aruba and Sint Maarten*, Tesi di Laurea, Università di Utrecht.
- ALOFS, L., 2008, *The Aruba Heritage Report. Aruba's Intangible Cultural Heritage, an Inventory*, UNESCO Aruba National Commission.
- DERIX, R., 2016, *The History of Resource Exploitation in Aruba*, Central Bureau of Statistics.
- KELLY, H. e C. L. HOFMAN, 2019, *The Archaic Age of Aruba: New Evidence on the First Migrations to the Island*, in C. L. Hofman e A. Antczak (a cura di), *Early Settlers of the Insular Caribbean. Dearchaizing the Archaic*, Sidestone Press, pp. 147–161.
- OOSTINDIE, G. e I. KLINKERS, 2003, *Decolonising the Caribbean. Dutch Policies in a Comparative Perspective*, Amsterdam University Press.
- RICHARDSON, G., 2022, *Sweet Breakaway. Where Equality and Liberty Meet on Aruba*, in Y. van der Pijl e F. Guadeloupe (a cura di), *Equaliberty in the Dutch Caribbean. Ways of Being Non/Sovereign*, Rutgers University Press, pp. 135–151.
- VAN STIPRIAAN, A., L. ALOFS e F. GUADELOUPE (a cura di), 2023, *Caribbean Cultural Heritage and the Nation. Aruba, Bonaire, and Curaçao in a Regional Context*, Leiden University Press.